

# *Fratel Luigi* 2 *è una proposta*



**Rivista di collegamento e d'informazione per promuovere la  
Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino**

---

---

# Sommario

- 1** *Copertina*: a sinistra Fr. Luigi Bordino con Fratel Umberto Benecchi, alle falde del Mongioie  
foto di *Carlo Vittorio Villata*
- 3** Mi sento un povero  
di *Fratel Gustavo Furfaro*
- 4** Credevo di essere l'unico postulatore  
lettera a *Carlo Cavicchioli*
- 5** Il Prof. Giovanni Villata e il Servo di Dio Fratel Luigi Bordino, sulle strade dei poveri, innamorati del carisma cottolenghino  
di *Domenico Nicodemo*
- 13** La vita di preghiera nel cuore e sul volto di Fratel Luigi di *Domenico Carena*
- 18** La riconoscenza cottolenghina
- 19** Album di famiglia  
Il Servo di Dio con il fratello Valerio  
foto di *Marina Sacco*
- 20** Non sarai mai dimenticato  
di *Edoardo Bogliacino*
- 21** Deo gratias! Fratel Luigi  
a cura della *Postulazione*
- 
- 

Per relazioni di «Grazie» dalla pietà popolare attribuite al Servo di Dio, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non preven-  
gono il giudizio della Chiesa.

---

---

*Fratel Luigi* <sup>2</sup>  
*è una proposta*



Rivista di collegamento e d'informazione per promuovere la  
Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino

**Anno 2 - Numero 1**  
**1° semestre 1990**

Registrazione n° 4113  
del 14/11/1989

Spedizione in abbonamento postale  
gr. IV/70

Il bollettino s'invia a tutti coloro  
che lo desiderano;  
si sostiene con le libere offerte  
dei lettori.

Direttore Responsabile:  
D. Francesco Balzaretti

Redazione:  
Consiglio Generalizio  
dei Fratelli Cottolenghini  
tel.: (011) 52.25.4200/42.01

Postulazione:  
tel.: (011) 52.25.42.09

C/C n. 27242106 intestato a:  
Fratelli San Giuseppe Cottolengo  
Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Fotocomposizione e stampa:  
Ind. Graf. G. Zeppego. Torino

---

---

# MI SENTO UN POVERO



«**M**i sento un povero, anzi se i poveri sono miei padroni, mi stimo fortunato di essere loro garzone».

*È questo il programma che Fratel Luigi Bordino si è proposto all'inizio della sua vita religiosa.*

*Chiamato a dedicarmi alla promozione della Causa di Canonizzazione, ho scoperto in questo suo atteggiamento, in questa espressione tipica di chi ha vissuto il lavoro dei campi il volto genuino di Fratel Luigi. Tutti conosciamo che cosa significa incontrare un uomo buono, la cui presenza ci parla di Dio. Evangelicamente è colui che ti arricchisce con la sua povertà, ti meraviglia con la semplicità con cui sa compiere opere grandi, ti attira con la bontà.*

*In lui, Cristo vive e opera non solo per stabilire un intimo rapporto, ma anche per continuare la sua missione, la sua opera, la sua presenza.*

*Nella società carica di materialismo, di egoismo, Dio ha chiamato Fratel Luigi ad affermare, testimoniare, riproporre i valori evangelici di carità e di povertà.*

*Non è il maestro che insegna. È l'esempio che testimonia. Per questo, pochissimi sono gli scritti che ci ha lasciato: tanti altri hanno scritto per lui. Il suo ricordo, custodito nel cuore da quanti l'hanno conosciuto, diventa parola. Ci rivela un Fratel Luigi, nascosto nel freddo lager siberiano e nel caldo tropicale dei campi di cotone, il Fratel Luigi, compagno di cammino nelle corsie del Cottolengo, umile fratello, che avanza col suo lungo passo di contadino, come tanti altri, nel solco della carità della Piccola Casa.*

*Il sorriso aperto e sincero è luce che emana dal suo convinto: «Deo gratias!».*

*Così ho visto Fratel Luigi. Così lo sento fratello e amico. Così mi avvicino a lui, con riconoscenza a Dio, con entusiasmo, perché la luce della carità possa ancor più illuminare i passi di quanti vogliono incontrare Dio-Amore.*

Il Postulatore  
**Fratel Gustavo Luigi Furfaro fsc**

# Credevo di essere l'unico postulatore

Torino, 21 novembre 1989

Preg.mo Carlo Cavicchioli.



Fino a poco tempo fa credevo di essere l'unico Postulatore della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Fr. Luigi Andrea Bordino. Mi ha tolto da questa presunzione la lettura dello splendido servizio da Lei fatto, recentemente pubblicato su *Famiglia Cristiana*. La presentazione di questa figura fatta su uno sfondo di magnifiche fotografie in un arioso tuffo nella verde natura langarola o nel contrasto d'un gelido paesaggio russo si completa e si unifica nel confluire nella città della Carità con significative scene di serenità e di sofferenza. C'è tutta la vita di Fratel Luigi in lettura esterna, ma c'è anche tutta l'anima sua nella lettura interna che Lei ne ha saputo fare nel testo. E penso che questa sia la più valida lettera di presentazione-postulatoria di Fratel Luigi all'ampio pubblico di lettori di *Famiglia Cristiana*. Sento che così anche il mio lavoro è alleggerito e il passo del lungo cammino di una Causa di Canonizzazione si fa più sicuro e più spedito. A quanti mi chiederanno: "Perché Fratel Luigi santo?" o a quanti chiederò: "Riconoscete Fratel Luigi santo?", il fascioletto dei suoi articoli potrà formare la risposta più immediata, di più rapida e facile lettura, di più spontaneo accaparramento di simpatia. E per una Causa di Canonizzazione non è poca cosa.

Fratel Luigi, in un mondo di egoismo e di benessere ma anche di tanta sofferenza e di tanta solitudine, si accosta con la sua figura di gigante buono ed esperto, che sa trovare la parola di conforto e di amicizia. E quanto abbiamo bisogno di questi esempi nel diluvio di parole che ci sommerge! Tutto questo per dirLe grazie, a nome mio personale, per l'aiuto che mi ha dato e, se posso, come sono certo, grazie anche a nome di Fr. Luigi Andrea Bordino.

IL POSTULATORE

*Postulatore Luigi Furfero fr.*

il Prof. Giovanni Villata e il Servo di Dio  
Fratel Luigi Bordino

# Sulle strade dei poveri

amici e cooperatori innamorati del carisma cottolenghino



*Il Comm. Prof. Giovanni Villata Primario Chirurgo Emerito dell'ospedale Cottolengo, in un'istantanea scattata dai famigliari a Martassina (Alta Valle di Lanzo) nel 1976.*

## **primario chirurgo volontario**

Giovanni Villata è nato alle falde della collina torinese, verso Cambiano, nell'autunno del 1893. Malgrado i tre anni di servizio militare durante la prima guerra mondiale, ottenne la laurea in medicina nel 1919 e la specializzazione in patologia chirurgica nel 1925. Conseguita la libera docenza nella medesima specialità il giovane chirurgo approda al Centro Tumori di via Cavour, il *San Giovanni Vecchio* di Torino. Nel 1936, come volontario, egli comincia a prestare la sua impareggiabile opera gratuita, nella sala operatoria dell'ospedale Cottolengo, in favore dei cittadini che non possono permettersi il lusso delle parcelle sanitarie.



*Teatro Regio di Torino - Il prof. Giovanni Villata con la consorte, Signora Augusta Bertone, ad una prima della stagione 1973.*

Come medico chirurgo dell'Esercito, il prof. Giovanni Villata percorre i fronti della seconda guerra mondiale. Quando finalmente termina il conflitto bellico ed egli può ricongiungersi alla famiglia, torna a lavorare all'Ospedale della Piccola Casa. Dal 1954 egli, ancora gratuitamente, assume in prima persona la responsabilità, cioè il primariato di tutte le sezioni di chirurgia al "Cottolengo".

Il prof. Villata divideva il proprio tempo tra l'Ospedale San Giovanni e quello del Cottolengo. Egli esercitava pure in casa dove riceveva dalle 14,30 alle 16. Per questione d'età nel '66 passò la mano al dott. Rocco Strada; tuttavia il prof. Villata, come *Primario Chirurgo Emerito*, rimase puntualmente fedele all'Ospedale Cottolengo, praticamente sino alla sua morte, avvenuta il 7 giugno 1978.

## un acquerello di rara suggestione

Reduce della tragica spedizione degli Alpini in Russia, appena ristabilito in salute, il ventiquattrenne Servo di Dio Andrea Bordino, nel 1946 bussava alla porta dei *Fratelli* della Piccola Casa.

Cosciente di dovere la vita alla Misericordia divina, egli si propone di investire il restante dei propri giorni sulle strade dei poveri.

Con l'inizio del noviziato assume il nome di Fratel Luigi e si butta anima e corpo nel servizio di Dio e degli uomini maggiormente bisognosi. Sin dai primi anni '50, con impegni sempre più gravosi, egli lavora nei reparti di chirurgia e nella sala operatoria. In questi spazi nasce la stima e l'amicizia dell'anziano prof. Villata con il giovane Servo di Dio. In trepida sapiente pietà, curvi sulle piaghe fisiche e morali di migliaia e migliaia di poveri, tra i due operatori si sviluppa un'eccezionale tacita intesa sul piano tecnico e professionale, soprattutto a livello umano e cristiano, che durerà per ben venticinque anni, senza interruzioni.

Nel settembre del 1977, ad un mese dall'edificante morte di Fratel Luigi, il prof. Giovanni Villata scrive una preziosa memoria sul Servo di Dio, già parzialmente utilizzata da fratel Carena per la stesura del primo profilo biografico, pubblicato nel dicembre del '79 dalla LDC, con il titolo: "*Dalla Siberia al Cottolengo*". In rapide pennellate il "Primario emerito" offre di Fratel Luigi un acquerello di rara suggestione. Egli comincia col descriverne l'arrivo mattutino in corsia:

"Giungeva a passi piuttosto lunghi, con una moderata andatura, affrettata soltanto in occasioni eccezionali (l'ho visto correre pochi passi quando giocava a bocce!); eretto sempre sulla persona, si dirigeva e s'affacciava abitualmente attorno ai malati più gravi. Di struttura superiore alla media, da vero alpino solido come una quercia, offriva ai pazienti un viso tondo, sorridente, con aspetto bonario; aveva un tono di voce e una conversazione pacata, che ispirava subito massima confidenza e fiducia.

Fratel Luigi aveva intelligenza di gran lunga superiore alla media, malgrado avesse solo frequentato le scuole di Castellinaldo. Non so dove avesse appreso tante nozioni. La sua conversazione era sempre misurata e appropriata. Quando riposasse non lo so: certo è che in reparto non l'ho mai visto inoperoso. Era avido di lavoro. Sicuramente non dimenticava una medicazione o una terapia. Quando noi medici entravamo in reparto, lui aveva già preso contatto con i pazienti vecchi e nuovi, e ci riferiva sul loro quadro clinico e sulle terapie.

Nei primi anni in sala operatoria interrogava il chirurgo sull'andamento dell'intervento. Assistendo all'esame macroscopico del pezzo anatomico asportato, le sue osservazioni erano sempre molto sensate. La conoscenza della sua professione non era superficiale: rammentava perfettamente anche nozioni molto difficili. Quando si acquistavano apparecchi per le più svariate esigenze di terapia o di diagnostica, il tecnico doveva fornire tutte le spiegazioni e non veniva lasciato libero finché fratel Luigi non si fosse reso pienamente conto dell'uso e del rendimento. Sapeva manovrare e leggere le registrazioni del monitor, del pacemaker, del cardimotron e dell'amplificatore di brillantezza e, sin dai primi anni, manovrava abilmente il jolly per l'anestesia.

Per questi suoi meriti, non era eccezionale il caso che i medici, sotto loro responsabilità, gli affidassero compiti che oltrepassavano le competenze di un infermiere, sia pure provetto. Ciò non lo inorgoglia.



*Settembre 1963 - Fratel Luigi Bordino seguito da un paziente nella veranda della corsia San Francesco (chirurgia uomini) dell'Ospedale Cottolengo. Foto di Carlo Carlevaris.*



*Vivono ancora gli occhi di Fratel Luigi (da una fotostereogramma degli anni '60 in Archivio dei Fratelli Cottolenghini).*

Rammento che radeva la barba a coloro che non erano in grado di usare il rasoio, e tagliava i capelli a tutti quelli che ne avevano bisogno. Così come in un angolo della sala supplementare di medicazione teneva un piccolo cofano contenente coramelle, pietre per affilare ogni sorta di bisturi, rasoi, forbici, aghi da sutura e da iniezione. Quest'ultimi, nei tempi in cui non si usavano ancora le siringhe in confezioni sterili, gli venivano portati da molte altre sezioni dell'ospedale. Lui li affilava con pazienza e abilità massima.

Gli ammalati e i loro parenti ricorderanno essenzialmente Fratel Luigi per la sua bontà d'animo, per la sua affabilità e perché no, per la sua generosità. La familiarità di Fratel Bordinò verso i sofferenti era commovente: lo si vedeva seduto accanto al letto del degente grave, e se ne restava lì senza parlargli, pregando, come dimostrava con il lieve movimento delle labbra”.

## **in comunione di prospettive**

“Fratel Luigi - prosegue il prof. Villata - non era espansivo, neanche durante la sua ultima malattia. Nell'ultimo periodo di degenza all'Ospedale Molinette egli si dimostrò ben conscio della realtà, tanto che mi disse: *Tutti gli ammalati leucemici con andamento della formula ematologica uguale alla mia, conosciuti nei precedenti ricoveri, non sono sopravvissuti.* Questa sua affermazione significa che molti mesi prima del termine della vita egli aveva acquisito la certezza dell'ineluttabilità della malattia; malgrado ciò manteneva viva la speranza.

La grandezza e la bontà d'animo di Fratel Luigi a mio parere erano esplose praticamente alla fine della sua esistenza, quando decise di donare le sue cornee ad occhi spenti alla luce”.

Luigi apprese molti segreti dell'arte sanitaria dal prof. Villata. Il Chirurgo divenne specialista di umanità alla *scuola* del Servo di Dio. Il venerando Professore sopravvisse di dieci mesi a Fratel Luigi. Ultra ottantenne, impeccabile nel camice bianco, il passo signorile e lo sguardo attento, affabile e l'animo pietoso, Villata passava da ammalato ad ammalato e da corsia a corsia, mediamente un paio di volte al giorno, con l'accortezza di non intralciare nelle infermerie i passaggi delle *équipes* chirurgiche che lo avevano sostituito. Tastava il polso, rilevava la pressione sanguigna, s'interessava se l'*operato* aveva orinato, se la peristalsi era ritornata nella norma, ecc. Rivolgendosi alla caposala che lo seguiva, se era il caso, prescriveva un cardiotonico o uno dei tanti palliativi con serietà, fors'anche descrivendone gli effetti, incoraggiando il paziente come avrebbe fatto il migliore dei nonni per il più vivace dei nipoti. E i pazienti, specialmente nei primi giorni dopo l'intervento, ma sin quando stavano per lasciare l'ospedale, apprezzavano la saggezza di quel Professore che non volle andare in pensione, preferendo morire sulle trincee della carità e nella stessa corsia di *San Pietro* dell'Ospedale Cottolengo, dove l'estate precedente era morto il suo indimenticabile Fratel Luigi.



*Agosto 1963 - Carlo Vittorio Villata in cima al Mongioie. Foto del fratello Paolo.*

## **tra rododendri e scintillanti vette**

Nei suoi appunti del 1977, il professor Villata oltre al richiamare i monti di Grand Puy, felice meta delle vacanze del Servo di Dio, scrive: “In anni lontani, nel vigore delle sue forze Fratel Luigi con i miei figli e con un altro confratello faceva delle escursioni in montagna, ove si distinse per il senso dell’orientamento e la preziosa collaborazione in momenti e passaggi delicati”.

Oggi, grazie alle descrizioni fatte da Fratel Umberto Benecchi e dall’ing. Carlo Vittorio Villata, figlio dell’emerito Professore, possiamo documentare una di queste gite escursioni, realizzata da Fratel Luigi e Fratel Umberto accompagnati dal citato ing. Carlo Vittorio e dal fratello Paolo con il loro cugino Giovanni Bertone e l’amico di famiglia Sandro Braja, nell’agosto 1963.



*Agosto 1963 - Sul sentiero del Mongioie; sosta nei pressi dei Laghi della Raschera. Da destra: fratel Umberto Benecchi, il Servo di Dio fratel Luigi Bordino, Sandro Braja, Giovanni Bertone e Paolo Villata. Foto Carlo Vittorio Villata.*

All'alba i due confratelli lasciano la succursale cottolenghina di Mondovì Carassone, dove trascorrono le vacanze annuali, e con l'auto dei Villata raggiungono Frabosa Soprana. Verso le 7,30 col primo viaggio della seggiovia toccano la vetta del Monte Moro. Il sole che ancora occhieggia tra le cime si alza sul buon passo dei sei giganti che sfiorano il rifugio Prali, la Balma e i laghi della Raschera dove fanno uno spuntino.

Nel primo pomeriggio, alle falde del Mongioie, i due confratelli si fermano forse per la stanchezza, ma anche per la preghiera loro prescritta dalle proprie "regole". I giovanotti puntano alla vetta che raggiungono quand'ormai tutt'intorno salgono dense foschie vespertine.

Esausti della lunga camminata e dai continui saliscendi di quel percorso i sei, avvolti nei nebbioni, stentano a trovare il sentiero del ritorno. Quando finalmente raggiungono la vetta del Monte Moro, ormai scendono le ombre della notte. La sommità è deserta e la seggiovia chiusa. Non conoscendo quella montagna, la comitiva decide di scendere affidandosi al tracciato evidenziato dai fili dell'impianto di salita, illudendosi così di scendere dritto sopra Frabosa. Di fatto dopo un centinaio di metri i malcapitati si trovano costretti a procedere carponi o a lasciarsi scivolare di schiena tra i crepacci. Avvolti nelle tenebre e presi dall'angoscia, sull'orlo di un precipizio, essi non possono più né scendere né risalire.

Invocata la protezione della Madonna, con le mani alla bocca i sei cominciano a chiedere aiuto. Provvidenzialmente le loro grida raggiungono la malga di un pecoraio che viene loro incontro con una torcia e li conduce alla mulattiera per Frabosa.

Sono le ventitrè quando la comitiva finalmente arriva a Mondovì. Raccontati gli imprevisti, ognuno benedice Dio e affida al letto le ossa indolenzite. Una scarpinata di quattordici ore indimenticabili, documentata nelle sue fasi più serene da un rullino fotografico.

"Tutto è bene quello che finisce bene".

**Domenico Nicodemo**

*L'uscita in tre puntate su "Famiglia Cristiana" dello splendido servizio di Carlo Cavicchioli: "Il Santo che venne dal freddo", ha suggerito l'opportunità di rimandare ai prossimi numeri le interviste ai reduci dalla Russia, già annunciate per questo fascicolo.*

un gigante sui sentieri dello spirito

# La vita di preghiera nel cuore e sul volto di frater Luigi

testo di frater Domenico Carena foto di Carlo Carlevaris (1963)

*Il Servo di Dio era modello di preghiera ardente ed ininterrotta. Oltre le celebrazioni comunitarie in chiesa, nella cappella e nei vari luoghi della Famiglia Religiosa, egli bellamente elevava a Dio la mente sul lavoro, nei tempi di ricreazione e riposo, riuscendo ad esprimere questo suo stato interiore nella corsia, in sala operatoria, in dormitorio, per strada, tra una battuta e l'altra della pallavolo senza venir meno al gioco di squadra, così pure tra una puntata e l'altra della partita a bocce o a scopa. Le midolla, il cuore, il sangue della sua vita erano preghiera.*



## avido e sazio sulle ginocchia di Dio

Fratel Luigi iniziava quotidianamente a pregare nel letto un'ora prima della levata fissata per regola alle cinque; continuava mentre si vestiva, quindi scendeva nella cappella dei Fratelli per la meditazione e *Lodi*; poi si portava nella chiesa principale della Piccola Casa per la Messa e il Rosario: pregava a tavola, nei tragitti e durante il servizio dei malati. Ritornava in chiesa per l'ora di adorazione, il *Vespro* e per la funzione serale, rimanendo immobile davanti al SS. Sacramento finché crollava per stanchezza. All'ora prescritta saliva in dormitorio e si poneva a letto, continuando a bisbigliare preghiere per una o più ore, fin tanto che il sonno lo vinceva.

In Frater Bordino la preghiera offriva la manifestazione più alta del suo rapporto con il Si-

gnore. Se dovessi classificare questa sua esperienza la definirei “mistica”. In un certo qual modo, quand’era in preghiera il servo di Dio assumeva un atteggiamento ieratico e spontaneo, virile ed insieme soave, appariva come se tutto il suo essere, anima e corpo, fosse assorbito in Dio. La Divina Provvidenza mantenne giovane il cuore di Fratel Luigi, ed egli si deliziava nel mistero di Dio. La sua preghiera era semplice e immediata, calda, profonda e ininterrotta; non disturbava affatto il suo impegno di lavoro, anzi l’impresiosiva, proprio come le sue intense attività non lo distraevano dalla contemplazione: anche nel sonno il suo cuore vibrava per Dio.

Nella penombra della chiesa o nella discrezione della cappella rivedo il Servo di Dio in preghiera: un’immagine stagliata che richiama l’abbandono, la sicurezza e la pace di un bambino paffuto, avido e sazio, per diletto ancora attaccato al “seno materno”. Durante la preghiera sul volto di Fratel Luigi brillava l’incomparabile sazietà della “consolazione” di Dio. Dall’intensità dei suoi atteggiamenti, chi l’osservava percepiva un’anima beata nel suo intimo rapporto con l’Altissimo creatore di tutte le cose. Parafrasando il canto di Isaia (cf. 66, 10-14) mi sia consentito affermare che Dio ha portato in braccio Fratel Luigi, l’ha accarezzato tenendolo sulle ginocchia.

Specialmente nella preghiera personale, ma anche in quella comunitaria il Servo di Dio viveva spazi di particolare intensità di rapporto con Dio, lasciando l’impressione di non più percepire quant’accadeva sotto i suoi occhi: lo sguardo fisso all’ostensorio o al tabernacolo, il corpo pur immobile fremeva come fosse sotto l’azione d’un ineffabile piacere traboccante. La sua contemplazione superava gl’intermediari e le apparenze per divenire diretta. La sua anima vibrava con la fiammella della lampada del SS. Sacramento, ch’egli curava con costanza e passione adolescenziale.

Nella sua esperienza di preghiera Fratel Bordino non faceva questione di formule: senza difficoltà passò dalle corone dei “Pater” e delle giaculatorie al Breviario, adattandosi con estrema semplicità alla riforma liturgica del Vaticano II. Quand’era solo pregava sempre in ginocchio, fermo per ore intiere; trovandosi invece con la comunità s’alzava o sedeva con i confratelli.



### **preferiva l’adorazione e la lode**

Non credo che Fratel Luigi chiedesse grandi cose a Dio nella preghiera; non era nel suo carattere. Egli stava bene con il Signore, s’attardava volentieri in amorevole conversazione, mantenendo in questo suo rapporto uno stile simile a quello da noi usato nell’indugiare con un amico particolarmente caro.

Nella Piccola Casa di Torino, fratel Bordino non *lottava* con il Signore, non tentava di pie-

garne la volontà a proprio o ad altrui vantaggio, nella sua personalissima maniera di pregare privilegiava l'adozione dei disegni divini, preferiva la lode trasparente per il Diletto: gli era familiare il *Deo gratias!* elevato al suo Amore unico, sommo e totale. Egli mantenne inalterato, nitido e vigoroso quest'atteggiamento anche di fronte alla malattia e alla propria morte. Sarebbe nondimeno un grossolano errore pensare alla preghiera di Fratel Luigi come ad uno stato nirvanico: egli non si perdeva nella Divinità, riuscendo a sintetizzare il suo inespriabile rapporto d'amore divino con il servizio caritativo rivolto ai fratelli più poveri.

Forse da giovane a Castellinaldo il Servo di Dio pregava chiedendo la buona annata per la vigna, ma vi sono buoni argomenti per dubitarne; suo padre era un adoratore che benediceva Dio nella buona e nella cattiva sorte; e Andrea (così si chiamava Fratel Luigi prima di entrare nella vita religiosa) era il figlio che più da vicino ne seguiva le orme. Forse egli *lottò* con Dio in Siberia, ma di quest'amara tragedia ne lasciava intendere scarsi frammenti.

Fratel Bordino aveva raggiunto un elevato stadio della vita di preghiera per cui diventava arduo seguirne il passo: era come se Gesù lo tenesse per mano, gli offriva l'appoggio del suo petto. Pur essendo vissuto venticinque anni al suo fianco, più volte mi sono domandato: chi mai avrà insegnato a Fratel Luigi l'arte della preghiera, in quel suo stile inconfondibile? Probabilmente lo stesso Maestro Divino e, in questo caso, bisogna dire ch'egli era scolaro diligente ed esemplare. Fratel Bordino si fidava ciecamente di Dio affidandogli ogni vicissitudine terrena, lieta o triste che fosse: la sua giornata di fatica e di preghiera si compiva serena nella mano della Divina Provvidenza.



### **portava l'umanità davanti a Dio**

Lo spirito di orazione permaneva saldo nel Servo di Dio anche nell'intrico dei problemi e delle opinioni contrapposte, nonostante il silenzio di Dio e la desolazione del cuore, che talvolta gli traspariva sul volto; egli non allentava l'intensità della sua preghiera, espressa con l'umile confessione della sua illimitata fiducia in Dio. Nei giorni di burrasca il suo pregare diveniva faro, ancora nella notte, si faceva tacita testimonianza e incoraggiamento per i suoi confratelli, assai più fragili e vulnerabili, e comunque per tutti quelli che l'accostavano.

Fratel Bordino non perdeva mai il contatto con la terra e i suoi abitanti. Chiunque si trovasse in difficoltà poteva contare sul suo cuore: egli portava sulle spalle davanti a Dio confratelli e consorelle, poveri o ammalati o bisognosi di qualsiasi categoria sociale o religiosa: egli adorava a cuore aperto. La sua preghiera era un dialogo d'amicizia, un colloquio d'intimità divina a largo raggio, in un mirabile rapporto d'amore che legava l'umanità alla divinità. Luigi pregava amando. Egli si donava totalmente a Dio perché bramava crescere nell'amore: e Dio lo corrispose concedendogli l'inestimabile dono della contemplazione.

Sulla vita di preghiera Fratel Luigi giocò il meglio di sé come uomo e come consacrato; su questi spazi ineffabili ha pagato di persona nel generoso tentativo d'impostare correttamente i problemi più gravi della sua Famiglia religiosa e della stessa Piccola Casa, in assoluta ricerca e dipendenza dal disegno di Dio.

L'oggetto della sua preghiera non era mai se stesso: viveva per l'Opera cottolenghina e per la Chiesa. Il suo respiro spirituale spaziava sulla creazione: ogni difficoltà umana era anche sua, perché coinvolgeva l'unica grande famiglia delle Creature e quindi il Creatore stesso. Solidale con l'umanità, in sconcertante umiltà il Servo di Dio se ne faceva carico e la portava davanti a Dio, ne parlava con lui. Il suo sguardo puntava lontano, quasi anticipasse l'eternità, e nessuno di noi suoi confratelli si osava interrogarlo: i tempi di preghiera erano i grandi momenti di Fratel Luigi.



### **appariva innamorato**

Nei suoi colloqui intimi Fratel Bordino ascoltava e parlava con il Signore, forse lo vedeva; da ciò che appariva all'esterno certo realizzava un incontro personale, un faccia a faccia, una comunione con Gesù, una penetrazione, un'assimilazione con Lui, un qualcosa che per il Servo di Dio anticipava il Paradiso, una beatitudine alla quale egli non sapeva rinunciare, a costo di farsi deridere da qualche confratello meno fervoroso. Nei tempi di preghiera il Servo di Dio appariva innamorato: egli non s'isolava per pregare se non lo stretto necessario. Dagli atteggiamenti della sua persona, senza inutili pudori, traspariva la brama per la *Persona amata*, specialmente di sera quand'egli, rimasto solo in cappella, pensava di non essere notato. Quando poi crollava per il sonno, distaccava lo sguardo e il cuore dal tabernacolo e in silenzio andava a dormire.

Fratel Luigi non mi ha mai parlato di queste sue esperienze, e personalmente non ho mai trovato il coraggio di chiedergli spiegazioni. Se l'avessi fatto mi avrebbe certo risposto evasivamente: era troppo umile per rivelare quello che probabilmente lui s'illudeva fosse solo un sentimento interiore.

È mia opinione che si debba cercare nell'esperienza della preghiera la spiegazione dell'intelligente e solerte dedizione del Servo di Dio nel servizio dei poveri e degli ammalati maggiormente abbandonati: insieme all'Eucarestia quegli uomini gli rappresentavano Gesù più al vivo.



### **rendeva consapevoli i distratti**

La maniera di pregare, propria di Fratel Luigi, rivelava la povertà e a volte la grettezza di noi religiosi mediocri. Nonostante le *regole*, i superiori e le comunità, il nostro inserimento d'amore nel disegno divino restava marginale: lo stretto necessario comandato dall'obbedienza. Gomito a gomito, nella quotidianità delle giornate cottolenghine, la rivelazione della santità di Fratel Luigi ci rendeva consapevoli della nostra miseria. La sua fedeltà vocazionale assoluta, l'osservanza regolare zelante e discreta, senza parole, dicevano a tutti le esigenze radicali dell'amore di Dio. Il suo tacito linguaggio infastidiva anche i sordi. La sua santità prima di attrarre e appassionare i confratelli, suo malgrado, li importunava.

Da parte di coloro che accostavano il Servo di Dio, veniva naturale il cercar di sottolineare in Lui ipotesi d'eventuali difetti, in modo da neutralizzarne le tacite lezioni; forse non così per i poveri che, invece, sembrava ne cogliessero l'anima a prima vista! La trasparente vita di Fratel Luigi, imperniata sul fulcro della carità evangelica e cottolenghina, non conosceva il giudizio, restava nondimeno richiamo per chicchessia.

Personalmente il Servo di Dio si percepiva peccatore, e sia pur nella discrezione del suo parlare e del suo essere, al momento opportuno, senz'affettazione, anzi con una certa virilità, egli non lo nascondeva: chiedeva sapientemente l'aiuto fraterno in correzioni e preghiere e giungeva ad implorarne il perdono.



### **in perfetta sintonia con il creato**

Fratel Luigi è rimasto un semplice anche nella maniera di pregare. Per Lui Dio si dava a conoscere, traluceva nelle creature tutte piccole e grandi: nelle persone e nelle loro imprese, come nelle meraviglie degli insetti, nelle montagne che lo esaltano, sino alle strabilianti peculiarità del cosmo. Egli pregava in perfetta sintonia con il creato; dall'atomo alla galassia, tutto cantava la gloria del Signore e lui, nel suo piccolo, si adoperava al limite delle proprie

forze per non perdere il ritmo; ne parlava con entusiasmo, sempre in chiave di fede. Le creature erano segni di Dio, ed espressioni della divina potenza: parlavano del Creatore, proclamavano il nome del Signore. Oso affermare che questa sua lettura, tanto semplice quanto convinta, non fosse disturbata dalle spiegazioni scientifiche sulla natura che via via emergevano sempre più ardite, e che pur talvolta in un primo momento lo sconcertavano (lo ricordo per un attimo sbigottito di fronte ai satelliti che violavano gli spazi celesti), ma subito rasserenato concludeva che le nuove meravigliose scoperte dell'uomo, come sempre, avrebbero poi finito col cantare una più grande gloria di Dio.

Il semplice ragionare di Fratel Luigi ricapitolava tutto in Cristo: considerava le conquiste della scienza occasioni di purificazione per la fede e di crescita nella fiducia in Dio. Egli diceva: "Un Dio così grande, che ha creato le meraviglie di chissà quanti mondi e che ha dato all'uomo l'intelligenza per scoprirle, per dominarle, per usarle a fin di bene, è realmente un Dio onnipotente! Davanti a Lui restiamo tutti moscerini creati e salvati dalla sua infinita misericordia!".

---

## La riconoscenza cottolenghina

In ossequio alla spiritualità di San Giuseppe Cottolengo, che ripone esclusiva fiducia nella Divina Provvidenza e che a gloria della medesima canta ogni realizzazione della Piccola Casa, la Postulazione non pubblica i nominativi degli offerenti e nemmeno l'elenco delle offerte ricevute, che sono generose, per coprire le spese della Causa di Canonizzazione.

Nel pensiero del Santo fondatore della Piccola Casa i Benefattori, grandi e piccoli, sono strumenti nelle mani della Divina Provvidenza, partecipi di quell'ineffabile patrimonio spirituale che nella Chiesa caratterizza la fondazione cottolenghina: la sofferenza umana e cristiana, specie quella innocente, le prestazioni caritative di migliaia di persone consacrate, di volontari e ora anche di obiettori in servizio civile e, soprattutto, la preghiera della "*Laus perennis*" che giorno e notte si leva al cielo, ininterrotta, dalla Cittadella della Carità.

La Famiglia dei Fratelli Cottolenghini e il Postulatore Fratel Gustavo Luigi Furfaro esprimono la loro riconoscenza con il ricordo degli offerenti nella propria preghiera e nella Santa Messa. Dio Padre provvidente che legge il segreto dei cuori, cogliendone le intime aspirazioni, certo non mancherà di rivolgere loro il suo sguardo di misericordia, ad onore e gloria del suo Servo Fratel Luigi Bordino.

# Album di famiglia



*Grand Puy, agosto 1976. A destra il Servo di Dio Fratel Luigi Bordino (sul volto i segni del precoce invecchiamento dovuto alla leucemia e alle terapie) con suo fratello Valerio (nato a Castellinaldo il 3 luglio 1930 - attualmente ispettore all'ATM) e i nipoti Paolo e Walter.  
Foto Marina Sacco*

---

---

*Edoardo Bogliacino (di Cattaderi)  
nato a Neive (Cuneo) nel 1908  
vissuto a Torino  
è stato curato da Fratel Luigi Bordino  
per una forma di cancrena ai piedi,  
che lo ha tribolato per vent'anni.*

*Edoardo esprime la propria riconoscenza  
al Servo di Dio  
senza nominarlo (perché la piena  
dei sentimenti lo travolge),  
con il delicato componimento  
poetico sottostante.*

## **Non sarai mai dimenticato**

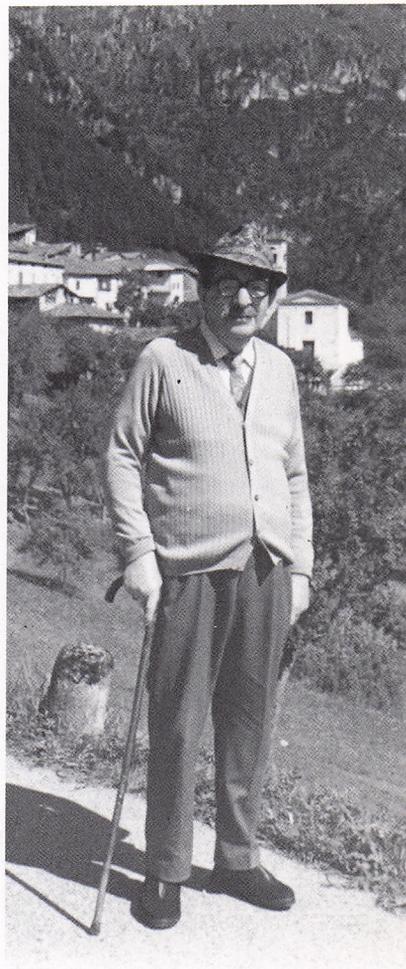
Vorrei poter salire in Paradiso  
per incontrare ancor il tuo sorriso  
restar vorrei con te almen un giorno  
per dire addio al tuo partir senza ritorno  
vorrei soprattutto ringraziarti  
di tutto il ben che a me facesti  
e a tutti gli altri.

Evocando il tempo ormai passato  
non sarai mai dimenticato.

Io poi più ti penso più ammiro  
e sarà così fino al mio ultimo respiro.

*Edoardo di Cattaderi  
Torino, 21 giugno 1978*

**Edoardo Bogliacino è morto a Valvestino (Bs) il 9 luglio 1982**



# *DEO GRATIAS!*

## *Fratel Luigi*



*In favore degli uomini in difficoltà Fratello Luigi incarnò la bontà di Dio Padre provvidente. Mille volte al giorno egli cantava il «Deo gratias!» cottolenghino, perché in Lui e attorno a Lui tutto era dono dell'Altissimo. A lode del Signore, in questa rubrica pubblichiamo le relazioni di grazie materiali e spirituali, insigni ma anche minute, dalla pietà popolare attribuite all'intercessione del Servo di Dio. Coloro che desiderano la riservatezza sono pregati di indicarlo nella relazione.*

### **Vuoi togliere il gesso?**

Torino, 11 giugno 1989

Era la primavera del 1954. Avevo diciassette anni ed ero impaziente di entrare in un monastero di suore claustrali. Mi trovavo con una difficoltà: per correggere una scoliosi, conseguenza della costotomia subita nella prima infanzia, portavo un busto di gesso fattomi all'ospedale della Piccola Casa dal dottor Crozzoli. Quel busto avrebbe dovuto essere rinnovato e portato per chissà quant'altro tempo ancora, per cui non c'era da sognarsi che s'aprisse per me la porta del monastero.

Nel mio immenso dolore (era veramente tale!) andai da Fratello Luigi nei pressi della sala operatoria e gli confidai il mio segreto. Ed egli semplicemente aggiunse:

– Vuoi togliere il gesso?

– Sì!

– Vieni!

E fu questione di pochi minuti: mi liberò dal busto e non ho avuto conseguenze sino ad oggi. A novembre dello stesso 1954 entrai in Provandato. Sono suora contemplativa da 35 anni.

Sr T.

## le gambe di due diciassetenni

Cuneo, 15 dicembre 1988

Un giorno del maggio scorso, da circa venti metri di distanza, ho assistito ad un incidente tra un'automobile e una motocicletta all'incrocio di una strada periferica. Guidava la moto un mio vicino di casa (certo S. A.) di diciassette anni; sulla sella di dietro portava un amico coetaneo. Nel vedere la dinamica dell'incidente invocai Fratel Luigi pregandolo di aiutare quei ragazzi affinché non si rompessero le gambe.

Raggiunto il luogo del pauroso incidente (la moto era completamente sfasciata) constatavi che i due ragazzi avevano solo riportato lievi escoriazioni. Considero questo fatto una grazia ottenuta da Fratel Luigi. Nutro grande fiducia in questo Fratello del Cottolengo e lo prego ogni giorno per tutte le mie necessità, ed egli mi è molto vicino e mi aiuta grandemente.

Rosa D.

## applicava cure d'amore

Terni, 2 gennaio 1989

Con la sua persona, quand'era in vita Fratel Luigi donava pace, conforto morale e sollievo al corpo e allo spirito degli ammalati; aveva un suo modo pacato e calmo nell'ascolto, pareva avesse nient'altro da fare in quel momento, e durante l'ascolto pregava.

Fratel Luigi ha guarito tanti malati che, dopo avere tentato ogni terapia, il medico lasciava in sua custodia perché tentasse l'applicazione di tutte le sue cure d'amore. Ero caposala al suo fianco, per cui posso affermare con chiara conoscenza che ne ha guariti tanti tra gli Invalidi, i Buoni Figli e tra gli stessi ammalati esterni alla Piccola Casa, i cui casi apparivano disperati.

Giuseppina Salvadori

## la sua volontà di bene

Alba, 16 agosto 1989

Con l'offerta, con sentimenti di gioia, di ringraziamento e di preghiera esprimiamo la nostra riconoscenza al Servo di Dio Fratel Luigi Andrea Bordino per le grazie spirituali ottenute alla nostra famiglia. A lui raccomandiamo pure un ragazzo non vedente, nostro caro amico, affinché possa trovare nel Signore la buona volontà e lo spirito per riuscire ad essere nella vita come uno di noi.

Fratel Bordino ci accompagni ogni giorno nelle fatiche quotidiane, ottenendoci la sua volontà di bene e la sua fede.

E. e M. G.

## il problema degli esami

Novara, 16 novembre 1989

(da una lettera indirizzata a Risbaldo Bordino fratello del Servo di Dio) Ho letto sulla "Famiglia Cristiana" le storie di suo fratello Andrea e anche la sua. Ho pianto molto per le sofferenze vostre e di tanti altri poveri ragazzi come voi mandati in guerra ma, soprattutto, mi sono convinta che suo fratello è davvero un santo; non di quelli delle immaginette, avvolti da un alone di leggende e di misticismo che arrivano a noi dai secoli passati, ma un uomo dei nostri giorni, bello per di più, che avrebbe potuto godersi la vita e farsi una famiglia e invece ha speso i suoi giorni uccidendosi di fatica, mentale e fisica, per aiutare in tutti i modi il suo prossimo.

Così (siccome mia figlia che è studiosissima ma fatica tanto anche lei per prendere la laurea al punto che si stava ammalando seriamente) ho pregato Fratel Andrea Luigi della Consolata affinché l'aiutasse a superare felicemente l'esame più difficile, e l'ha passato! Mia figlia era così stanca e così terrorizzata ormai, che senza un aiuto dal Cielo non ce l'avrebbe mai fatta.

D'ora in poi pregherò sempre suo fratello e gli accenderò tanti ceri, raccomandando al Signore di dargli tutta la consolazione che si merita.

F. C.

**Attenzione:** sono cambiati tutti i numeri telefonici interni della Piccola Casa.

**Centralino: 5225/1**

**Superiore Generale dei Fratelli: 5225/4200**

**Postulazione Causa Fr. Luigi: 5225/4209** (comporre direttamente il numero completo).

Tagliare lungo il tratteggio e spedire alla Postulazione

**Desidero continuare a ricevere il bollettino: FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA. Ecco il mio indirizzo preciso (in stampatello):**

cognome

nome

via

numero civico

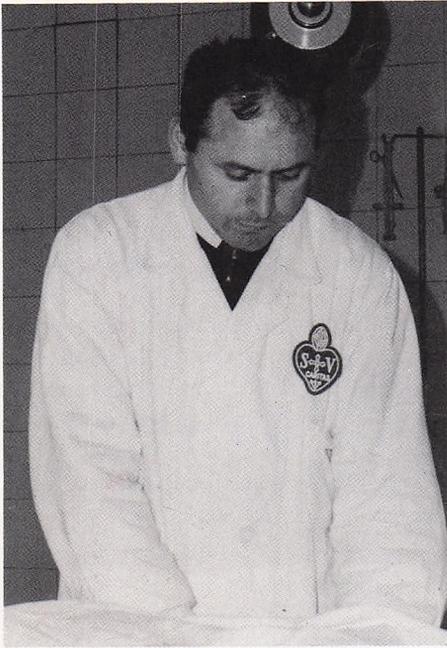
CAP

paese o città

provincia

**desidero ricevere una ( ) copia/e della biografia: UNA VOCAZIONE ALLA CARITÀ Il servo di Dio Fratel Luigi Bordino** (indicare con una crocetta quello che si desidera).

**desidero ricevere le immagini del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino con la semplice preghiera** (nei quattro modelli a due facciate, come è riprodotto a pagina 4 di copertina [ ] oppure in formato doppio [quattro facciate] con il profilo biografico [ ]).



12-8-1922 / 25-8-1977

*Ymetel Luigi Bordino*

**Fac-simile di una delle 4 immagini realizzate dalla postulazione**

Servo di Dio Fratel Luigi Bordino  
una vocazione alla carità  
sbocciata in Siberia  
maturata al «Cottolengo»

### *Preghiamo*

Santissima Trinità  
che nella tua Provvidenza  
hai fatto splendere  
la predilezione di Gesù per i poveri;  
sull'esempio e per l'intercessione  
del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino  
inflammaci d'amore per Te  
e rendici capaci di donare la vita  
al servizio del prossimo.  
Per Cristo nostro Signore. Amen

*Imprimatur:* Torino, 11 febbraio 1989



*sac. Francesco Peradotto*

sac. Francesco Peradotto, vicario generale

*Per relazioni di grazie, richiesta d'informazioni,  
immagini o biografie, invio offerte, rivolgersi a:*

Postulazione Causa di Canonizzazione  
del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino  
C/C N. 27242106 intestato a:  
**F.LLI SAN GIUSEPPE COTTOLENGO**  
Via Cottolengo 14 - 10152 Torino  
Tel. (011) 25.52.42.09



**Segnalo i seguenti indirizzi di persone che desiderano ricevere il bollettino:  
«Fratel Luigi è una proposta»:**

1. ....
2. ....
3. ....
4. ....

Spedire in busta chiusa a:

\* **Postulazione Causa Fratel Luigi - Via Cottolengo, 14 - 10152 TORINO**